

Giuliana Parigi

Claudia nel sogno

100 e una notte

Indice

Scena prima	3
Scena seconda	8
Scena terza	13
Scena quarta	18
Scena quinta	23

100 e una notte

Scena prima



Sono ancora qui che mi chiedo se sia stato un sogno o una scena che è ritornata alla mia mente dal passato.

Non conoscevo né la casa, la stanza o il mobilio; ma ero lì con alcune persone conosciute ed un paio no. Ma come mai eravamo riuniti? I discorsi che si sono fatti le parole scambiate non me lo hanno chiarito.

Solo l'ingresso di Claudia è ben stampato nella mia mente, se ci penso ne risento il profumo. La padrona di casa ci aveva introdotto nella sala sistemata per accogliere un discreto gruppo di persone; eravamo ancora tutti in piedi a scambiarsi i soliti convenevoli. E' apparsa Claudia con un'avvolgente e lunghissima pelliccia di visone chiusa al collo da una chiassosa e modernissima cravatta riprodotte il David di Michelangelo!

Dire che si è fatto silenzio è dir poco; del resto Claudia anche senza quella cravatta era sempre riuscita a dirigere l'attenzione su di sé. Io poi, sapevo bene quale temibile concorrente fosse, e perciò ne rimasi subito disturbata.

Con gesti civettuoli si tolse la pelliccia: il sotto era ancora più sconvolgente. Soprattutto perché il resto degli ospiti era vestito con golfoni e gonna o pantalone; scarpe da passeggio e niente più. L'abito di un blu elettrico setoso e lucido la fasciava perfettamente, ampio scollo e gonna cortissima. In vita un' incredibile cintura "gemmata" che faceva il paio, in quanto a stravaganza, con la cravatta. Le parti rimaste scoperte del suo corpo erano addobbate con gioielli, gioielli ed ancora gioielli.

«Sediamoci ed incominciamo.»

Di nuovo ricordo bene la scena: tutti si misero sulle sedie, attaccati gli uni agli altri; lei sola si accomodò sul divano bianco abbagliante, incrociò le gambe che terminavano in tacchi a spillo, scosse la testa portandosi davanti una treccia annodata con lo stesso tessuto blu elettrico dell'abito. I capelli erano senz'altro tinti, ma apparivano belli, lucidi, biondissimi.

Fu presentato un signore, professore di non so che cosa che doveva intrattenerci su non so che cosa..... ma si era appena sistemato gli occhiali, che Claudia cominciò il suo show.

Addossati alla parete su quelle sedie pompose dallo schienale alto e rigido con i nostri maglioncini e gonnelline e pantaloni fummo investiti dalla veemenza delle parole di Claudia.

Cosa disse? Non ricordo nemmeno una parola ma solo il suono della voce dai toni alti, striduli a volte; a volte profondi e commossi; altre come se profetizzasse. So solo che erano cose che facevano male, che ci mettevano a nudo, che venivano su dalla sua anima mortalmente ferita. Ci gettava in faccia la sua angoscia? Ci dichiarava le nostre colpe? Smascherava le nostre sicurezze o le nostre ipocrisie? Urlava la sua solitudine? Chiedeva di non essere giudicata dall'aspetto esteriore?

Nessuno osava interromperla, tutti parevamo ipnotizzati. Si muoveva in continuazione sul divano, scomponendosi e ricomponendosi, tormentando i numerosi cuscini coloratissimi che accendevano il bianco del divano; aveva messo su quasi subito degli occhiali dorati leggermente fumé: gli occhi, i suoi bellissimi occhi neri pece, ci rimanevano nascosti.

Quell'abito, quei gioielli, quella acconciatura dei capelli stridevano: ci facevano l'impressione di coltelli che rigirassero nelle ferite sue e nostre. Ma parlava per noi o per sé? Quando sarebbe finito questo strazio? Chi o che cosa l'avrebbe bloccato?

Ci aspettavamo da un momento o l'altro di vederla passare da questa, quasi esaltazione, ad un pianto da diluvio universale.

Per quanto mi riguarda poi, ad un certo punto, proprio non la sentivo più e la mia mente andava al passato, a lei a me a Carlo a Pietro. Altri tempi: eravamo giovani.

Ma deve essere stato proprio un sogno! All'improvviso risuonò una risata incredibile eravamo tutti in una cucina completamente spoglia, apparecchiata per terra per un raffinato rompidigiuno. Tutti allegri, seduti all'orientale, mangiavamo e ridevamo insieme. Qualcuno disse che mangiare così era da primitivi ed uscì, due uscirono in cerca di un bagno che non c'era. A me sembrava di essere sull'orlo di un precipizio, mi girava vorticosamente la testa, ma la cosa mi divertiva e provai a mangiare.... Mi sentii male e l'urlo di Claudia arrivò da qualche altra stanza. Nessuno si curò né di me né di Claudia e del suo urlo disumano. Volevano continuare a ridere, scherzare, mangiare, sedere all'orientale.

Mi "pizzicava" la mente in continuazione questa specie di sogno»visione, così ho deciso di fare due cose per allontanarlo e tornare al vivere quotidiano che era già complicato e faticoso di suo.

Cercando nei milioni di foglietti degli indirizzi (non sono mai riuscita a fare una bella rubrica, e sì che sono una tremenda pignola ed una maniaca dell'ordine!) ho scovato quello di Claudia a Parigi. Già perché lei rimasta vedova di Carlo, sparì letteralmente di circolazione. Prima,

disse sua madre, si era ritirata in una clinica specializzata per depressioni, malattie mentali, anoressie ecc. Poi fece il giro del mondo con crociere su crociere, sempre secondo la versione della madre.

A noi amiche ed amici di lunga data, di giornate liete e tristi, di progetti e di tremende litigate, di gite fuori porta e vacanze più lunghe, di scorribande ma anche di teatro, concerti incontri e scontri impegnati, non arrivò mai nemmeno uno straccio di cartolina. Le notizie dalla madre, poi, dire che erano laconiche è dir poco.... erano inesistenti, stringate, banali sempre le stesse. Tipo: «Sta bene», «Si sta rimettendo», «Cerca di dimenticare», «Tenta di rifarsi una vita».

Possibile che non ci rammentasse nessuno?

L'altra cosa che ci aveva fatto fare notte a discuterne era la morte di Carlo. Ci era arrivata la notizia che era stata tragica, mentre si trovava all'estero per lavoro. Carlo, a quanto sapevamo, faceva l'ingegnere edile per una impresa di costruzioni che operava anche all'estero, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo, per grosse opere. Claudia partì immediatamente su un aereo messo a disposizione non si seppe da chi. Pietro, io e Matteo l'accompagnammo all'aeroporto : era sconvolta, con gli occhi sbarrati e muta. Avevamo deciso che uno di noi l'avrebbe accompagnata, non ci sembrava proprio il caso di lasciarla da sola in una situazione simile. Ma all'aeroporto il nostro gruppetto fu preso in consegna da un altro gruppetto che ci aspettava che ci sciorinò delle tessere di agenti speciali.

Claudia ci convinse che andava bene così; dopo il colloquio, da sola con loro, sembrava un'altra, aveva ripreso coraggio, sicurezza, pareva quasi sollevata. Se ne andò con loro buttandoci baci sulle punta delle dita. Nessuno da allora l'ha più vista. Ma dopo sei mesi arrivò a tutti una letterina "identica" con l'indicazione dell'indirizzo. Era a Parigi, stava finalmente bene, si era rifatta una vita in tutti i sensi, sottolineava.

E così mi sono messa a scriverle. Notizie mie e di Pietro, un po' di tutta la vecchia banda. Ma è difficile scrivere, essere spontanei con qualcuno che da tanto tempo non vedi non senti di persona. Ti

vengono fuori parole fredde, frasi banali. Ho impostato e pensato "speriamo di non pensarci più". Ma mi sentivo a disagio.

L'altra cosa, invece, è stata piacevole e allegra. Sono andata dalla mia sarta e insieme abbiamo buttato giù lo schizzo del vestito che indossava Claudia nel mio sogno.

«È tanto tempo che la servo e quindi mi permetto di dirle che questo abito non è proprio per lei. Non ce la vedo proprio! E' così fuori dal suo stile!»

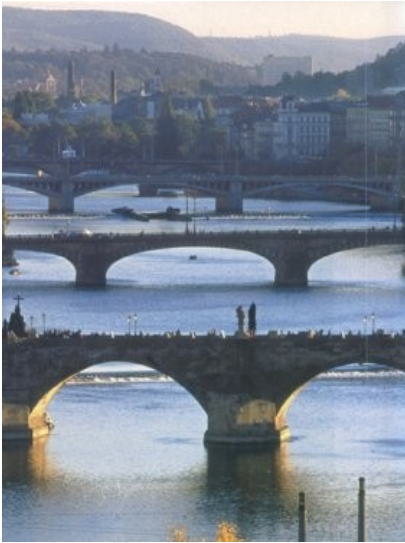
«Proprio per questo mi ha stregato; volevo qualcosa di completamente diverso. Ho voglia di cambiare, signora Paola. O non si può e si deve rimanere sempre attaccate alla stessa immagine? E poi sono davvero IO quella eternamente vestita in tailleur, estate e inverno e mezze stagioni?»

«Ma che diavoline le succede per parlare così? Si può sapere dove ha visto questo benedetto vestito? Comunque sia chiaro, la cliente è lei, il vestito lo deve indossare lei, faccia pure quello che crede. Mi scusi se mi sono permessa, ma sa ci conosciamo da poco dopo le sue nozze....»

«Non sono offesa, anzi mi scusi, signora Paola dello scatto.»

«Più che offesa la vedo strana; le preparo una tazza di tè.»

Scena seconda



La nostra è una cittadina piccola, in collina ma che domina il mare. Geograficamente parlando è un gioiello. C'è anche un fiume che l'attraversa; gli argini grandi come strade, alberati e pieni di sedili sono la passeggiata dall'infanzia alla vecchiaia.

Mia madre, che ha sempre vissuto qui, diceva di aver "sostato a tutti i cantoni". Già, perché in prossimità dei due ponti ci sono quattro piazzette, i "cantoni" appunto. Uno è per le giovani coppie con

carrozzine e pargoletti; dominio degli adolescenti in banda è quello più largo. Le coppie scelgono il più ombreggiato e lontano dal centro e gli anziani il più soleggiato ed il più vicino. Noi di mezza età lo percorriamo indietro e avanti più volte, silenziosamente, temendo di fermarsi: potrebbero affiorare le nostre inquietudini, le nostre insoddisfazioni, i nostri rimpianti. Non siamo più giovani e ancora non vogliamo invecchiare. Ma la passeggiata fa parte di un rito, come ribellarsi?

La sarta Paola da un paio di anni ha comprato casa proprio sulla passeggiata.

«Ha fatto i quattrini con i nostri vestiti!» dice mia sorella che considera questa la parte residenziale.

Dalla finestra osservo. C'è qualche barca che risale il fiume, qualcuno che pesca, qualche mamma e qualche anziano. Tutto è sonnacchioso, del resto sono appena le dieci del mattino.

Una volta l'anno il fiume ed i suoi argini accolgono tutta la città. E' per l'Epifania. In un punto dell'argine c'è una grande grotta; qui viene allestito un presepe con statue grandi come persone. Il 6 gennaio le barche dei Re Magi solcano il fiume per raggiungere il Bambin Gesù. Alla partenza le persone mettono nelle barche i doni che verranno distribuiti ai poveri.

Le barche sono riccamente addobbate ed ogni quartiere ha la propria, ed anche chi le conduce è vestito in costume.

Qui tutti ci si conosce più o meno bene; tutti conoscono la storia di Claudia e Lucia (che sarei io). Alla vigilia delle nozze Claudia rubò il fidanzato alla sua migliore amica Lucia.

Dopo due anni Lucia sposò l'antico fidanzato di Claudia, cioè Pietro con il quale sono sposata da ventiquattro anni.

Davanti alla tazza di tè finii per raccontare alla signora Paola "dove" avevo visto quell'abito: allora sì che non lo voleva più fare!

«Questo non è un sogno, è una premonizione. Succederà senz'altro qualcosa di poco simpatico. Del resto la sua amica Claudia è un cataclisma naturale! Meglio perderla che trovarla.»

«Non esageriamo. Certo da quando se ne è andata via lei, in città non succede più nulla! Elettrizzava feste, cerimonie, incontri.»

«A rammentare il diavolo spuntano le corna. Non parliamone più o ce la vediamo arrivare. Se proprio vuol cambiare "pelle" perché non si fa questo abito. E' un modello di Ferrè, audace ma portabilissimo ed adatto, tutto sommato, a lei.»

L'abito era rosso, drappeggiato su un fianco, con uno strano scollo sul dietro. Mi piacque; discutemmo sul colore e sul tipo di stoffa. Nell'accompagnarmi alla porta, la signora Paola si fece molto seria e mi stupì con le sue parole:

«Lei si ricorda quando venne a dirmi che in un "quasi sogno" aveva visto mia figlia sottobraccio all'avvocato Nelli che spingeva una carrozzina?»

«Mi pare, perché?»

«Allora ne ridemmo insieme; mia figlia non sapeva nemmeno che l'avv. Nelli fosse al mondo! Ma dopo qualche mese mia figlia rimase in stato interessante dell'avvocato Nelli. E' per quello che andò in Inghilterra. Per avere il bambino lontano dalle chiacchiere. Qui perse quasi subito il bambino, l'avvocato la lasciò. Io ero all'oscuro di tutto. Poi la serenità è tornata e anche il buon senso. Ora va tutto bene. Nessuno conosce questa storia.»

«Sono coincidenze...»

Ma le parole mi sono morte in gola, perché alla mente mi tornano altre "coincidenze".

Sono salita sull'argine e passo dopo passo mi dirigo verso il ponte per andare dall'altra parte. I pensieri vorrebbero prendere possesso di me; ho deciso di resistere, di farli tacere, di non permettere loro di invadermi e farmi soffrire. In questo momento sia le vicende familiari, sia Claudia, sia il passato..... non vanno proprio! Ricorro al trucco: mi concentro sulla passeggiata, su i miei passi, li conto. Fisso le cose che il mio sguardo incrocia ed elenco il colore, la forma, il profumo, la vicinanza, la gradevolezza...

L'aria è tersa quasi frizzante e presaga della primavera. Bellissimo il rumore del fiume! Gli alberi, ancora spogli, mi regalano tutto lo spazio che voglio per scrutare il cielo sopra tutta la città e tutti i suoi cittadini. Quante volte questo contenitore celeste, lassù per tutti, a buon mercato, mi ha ridato pace. Certo è un simbolo di Colui che manda il sole e la pioggia su buoni e cattivi. Quanta bontà e quanta saggezza!

Sto tentando di scrivere qualcosa a Pietro; da un po' di tempo le cose fra noi non vanno molto bene. O meglio è Pietro (ma sarà solo una mia impressione?) che è cambiato: sembra sempre assente e preso da qualcosa di molto grave. Mi guarda come se non mi vedesse, non risponde a tono alle mie domande, si dimentica a volte perfino di salutarmi quando esce per andare allo studio.

Sono amica intima di Maria, la sua segretaria da sempre, così mi sono permessa di chiedere se c'erano problemi in ufficio. Pietro ha sempre preferito tenere staccati casa e lavoro.... con mio gran dispiacere. Mi sono sentita sempre defraudata da tutto quel tempo lontano da me; in fondo sta più nello studio che in casa.

«Va tutto bene» mi ha assicurato Maria però anche a lei appariva "teso e preoccupato". Se ci fossero stati problemi di salute non ho nessun dubbio che il nostro medico me lo avrebbe detto. E allora? Provo a scrivere come abbiamo sempre fatto quando qualcosa non andava. Chissà perché il colloquio diretto è sempre stato un problema per noi. Colpa dell'educazione, dice il nostro dottore, oppure... nessuno dei due è così sicuro dei sentimenti propri e dell'altro.....

Il tempo si è improvvisamente guastato: un vento fortissimo fa sbattere tutto e accumula nuvole su nuvole. Nere e spesse hanno fatto arrivare il buio prima del previsto e tutto ad un tratto. Altrettanto improvvisa arriva l'acqua; giù a scrosci che il vento butta con forza contro i vetri. Vado per chiudere le serrande: in strada il traffico si è fermato, impossibile vedere ad un palmo di naso. Che acquazzone! Sembra agosto! L'aria si è fatta fredda. Guardo piovere e arrivano anche tuoni e lampi. Mi piace quando piove così, mi mette allegria.

Non penso più alla lettera. Tra poco, lo so, uscirò ad annusare l'odore di terra bagnata, a guardare il colore nuovo del fiume e come scorra più forte, vigoroso, impetuoso, giovane. Ha tante vite il mio amato fiume, tante facce, tanti colori, odori. Chissà se racconta tutte le nostre cose, giù a valle , fino al mare..... Le mie le sa perché gliel racconto spesso; tante le intuisce con la saggezza che gli viene dagli anni.

«Pronto, casa Serri.»

«Lucia, sono Alessio. Hai visto che acqua? Scommetto che eri alla finestra a goderti il temporale!»

«Ci puoi giurare; e tra poco, quando spiove esco.»

«Ho un invito da farti da parte mia e di Dora. Finalmente siamo venuti in possesso di quel rustico appena fuori città; ti ricordi?»

«Quello a Fontebruna?»

«Esattamente. Abbiamo pensato di inaugurarlo con una delle riunioni che facevamo un tempo. Quelle a tema per intenderci, con un esperto esterno. E' ancora da finire e di conseguenza da arredare. Ma abbiamo già pensato come organizzarci. L'invito ovviamente è anche per Pietro. Ci sarà un bel po' di gente.»

«E' un'idea magnifica, Alessio! Ho voglia di ritornare in pista; non so però Pietro. Mi pare in un periodo nero, ne sai qualcosa?»

«E' un bel pezzo che non lo vedo veramente. Ci siamo visti sempre per incontri di lavoro. Sarà stanco. Non preoccuparti, ama ancora la "sua luce" »

«Dove e quando ci troviamo?»

«Sabato prossimo, nel primo pomeriggio; ti ricordi la strada?»

«Sì, Alessio benissimo. Ciao a sabato e grazie. Baci a Dora.»

Scena terza



Altro se mi ricordo la strada... A parte il bel rustico, in quella località c'è una vecchia abbazia, meta di molte gite in banda.... quando eravamo giovani. In una di queste gite caddi malamente: rimasi immobile per molti molti giorni. Veramente troppi. Il mio matrimonio fu rimandato ed anche il nostro appartamento rimase sistemato per metà. Parlo del mio matrimonio con Carlo Vettori, neo-ingegnere di belle speranze e di bellissimo aspetto. Quel matrimonio non si celebrò più, per lo meno con me!

Claudia lasciò Pietro e sposò nel giro di un mese Carlo; avevano fatto un viaggio insieme all'estero perché all'improvviso aveva cambiato anche lavoro. Ora Carlo lavorava all'estero.

Pietro venne a piangere da me che ero ancora immobilizzata. Io reagii facendo delle memorabili (in tutta la città) scenate e partacce a Claudia. Lei continuava a venirmi a trovare, lui era sempre via. Si sposarono fuori città, alla chetichella. Fu vero amore? Ai posteri l'ardua sentenza!

A furia di consolarci, Pietro ed io finimmo per sposarci: a detta di tutti "stavamo proprio bene insieme" "siete fatti l'uno per l'altro". In effetti sono stati anni sereni, attornati sempre da tanti amici e conoscenti. Ricchi di tante cose di valore.

E' per questo che non vorrei vedere sciuparsi il nostro matrimonio e mi preoccupo dell'aria strana di mio marito. Ma forse ha ragione Alessio, è solo stanchezza: in fondo, anche lui, come me, è un uomo di mezza età. E' un'età di bilanci, malinconie, tempo che sfugge, sogni che pensi rimarranno per sempre nel cassetto.....

Pietro era restio a ricominciare con quelle riunioni.

«Ci vogliono idee nuove! E poi non abbiamo più l'entusiasmo di qualche anno fa. I tempi sono cambiati, bisogna uscire dai salotti anche per discutere, credimi.»

«Ma in attesa di idee nuove, riproviamo. Verifichiamo se davvero non funzionano più. Non sempre le "cose vecchie" sono da buttare, anzi!»

Ne discutemmo a lungo; e anche di altri problemi, di politica, di fede, della gioventù di oggi, di economia, della TV.... mi pareva un sogno. Mi ero proprio sbagliata sullo stato d'animo di mio marito.

Ma il sereno durò giusto due giorni. Poi le cose peggiorarono.

La mattina del sabato non sapevo ancora se Pietro sarebbe venuto o no. Da parte mia avevo deciso che sarei andata comunque.

Sono stata tempestate per tutta la mattina dalla telefonate di persone che incontrerò fra poche ore. Il mio rapporto con il telefono è di amore-odio. Non potrei farne a meno di averlo: mi rivolgo a lui non

solo per le normali incombenze, ma anche quando sono giù di corda. La voce di qualcuno che mi arriva è un tonico favoloso per me.

Mi accade però di odiarlo quando squilla in casa mia: squilla sempre nel momento sbagliato! O sono nel bagno, o ho già chiusa la porta perché sto uscendo; peggio ancora sono dietro a qualche maledettissimo "mangiarino" che non mi riesce e se lo lasci, plaf, si siede e non si rialza più. Drammatico è anche quando stai lavando con i guanti e quelli proprio non vogliono sfilarsi!

Per Pietro è sempre un supplizio e lo toglierebbe di casa volentieri, soprattutto il sabato e la domenica all'ora del pisolino.

Eccomi pronta: pantaloni e lupetto in tinta, mocassini e secchiello. Mi metterò il giaccone con la pelliccia, fa di nuovo freddo e poi non credo funzioni ancora il riscaldamento. Mi attardo a dare una ritoccata al trucco ed alla pettinatura: tanta gente è un po' che non la vedo: ci osserveremo molto attentamente, sia pur con benevolenza! Sono agitata ed emozionata. Non sono mai più ritornata a Fontebruna da ventisei anni. Roba da matti; so che tutto è cambiato ed è diventato un piacevole luogo di villeggiatura con tante graziose villette. Anche l'abbazia è stata parzialmente ristrutturata e d'estate è aperta al culto.

Pietro non mi è certo d'aiuto: è addirittura terreo, ma che diavolo gli succede? Decide di andare con due macchine farfugliando qualche scusa. Che barba! Ho deciso di godermi la serata e quindi faccia un po' quello che gli pare. Buffo! è cambiata anche la strada. L'hanno allargata e cambiato tragitto; è meno ripida ora e decisamente più panoramica. Carlo diceva sempre che in quel posto c'era della stoffa. Qualcuno ci aveva fatto davvero un bel vestito! Le villette sono perfettamente mimetizzate dentro il verde del bosco, non sono uguali ma seguono uno stesso stile.

Il rustico rimane fuori e intorno ha prati invece di bosco. Sono già arrivati in tanti. Dora in salopette e camiciona a scacchi ci introduce nella sala. Ride divertita dicendomi che è l'unica stanza arredata.

Mi manca il fiato entrando nella sala; temo che qualcuno se ne accorga del mio stato. Ma nessuno bada, siamo nel momento in cui

tutti salutano tutti; si rincorrono frasi sul passato sul presente e talvolta sul futuro. La sala è la stessa che ho visto nel mio sogno. La guardo e la riguardo: non c'è dubbio.

Ma il panico mi assale quando Dora mi presenta il relatore: l'ho già visto nel sogno! Ora non mi resta che attendere l'arrivo di Claudia..... Sarei tentata di chiedere a Dora dove ci offrirà lo spuntino, ma ho la gola secca e la lingua incollata al palato dallo spavento.

Cerco Pietro, ma non è ancora arrivato.

«Sediamo e incominciamo.» dice Dora

Automaticamente vado sul divano bianco al posto dove nel sogno stava Claudia, per esorcizzarne l'arrivo.

«Il tema che mi è stato dato è l'Amore. Bellissimo e difficilissimo tema. Con tante sfaccettature, implicazioni, comprensioni ed incomprensioni. Ognuno ha un'idea sua di amore ma esiste anche una definizione oggettiva . Vi porrò molte domande e voi sarete cortesemente sinceri nel rispondere! Solo così questo incontro potrà avere un valore e poi portare ad un agire come mi è stato detto avete sempre fatto.»

Il professore prese dalla borsa gli occhiali, li pulì diligentemente..... io ho ricominciato a tremare e ne avevo ben ragione.

Sulla porta è apparsa lei, con a fianco Pietro. Sfavillava di bellezza e sotto indossava l'abito blu elettrico setoso e lucido. Non ho capito più nulla, mi sono alzata perché mi mancava l'aria; al mio posto sul divano si è seduta Claudia accavallando le gambe che terminavano in vertiginosi tacchi a spillo.

La relazione del professore si è arenata alla prima domanda perché ha preso la parola lei. Come non sono riuscita a starle dietro nel sogno, così mi succede lo stesso nella realtà. Giravo lo sguardo intorno e scorgevo solo facce sconvolte, esterrefatte, rigide e livide.

Siamo poi passati davvero nella stanza per una cenetta. Qui per fortuna è tutto diverso, mi rilasso e cerco Pietro. Non c'è, manca anche Claudia, il professore ed il suo aiutante. Anche Dora li cerca,

vuol fare un brindisi alla nuova casa e cercare di togliere la tensione che si è creata per le parole di Claudia.

Mi sento la testa girare..... oh, oh no, no! non è possibile.... e invece sì. Arriva agghiacciante l'urlo di Claudia.

100 e una notte

Scena quarta



Riconosco subito in quale ospedale mi hanno portata: come ospedale è un vero rottame ma ha il più bel panorama del mondo! Sono parole di mia madre che c'è stata, purtroppo ricoverata a lungo. Prima di fare il punto sulla mia situazione, sui perché e sui per come; sul come e sul quando sono finita lì, mi prendo uno stacco, proprio immergendomi nel panorama.

Difficile descrivere la dolcezza di quelle colline che fanno corona su ogni lato; le tante tonalità di verdi, le varietà degli alberi, la rotondità delle colline, le stupende e discretissime ville che da tanti anni impreziosiscono la natura, già bellissima di suo. Aspiro a pieni polmoni l'aria, immagino i profumi come se fossi là fuori a passeggiare a passeggiare per sempre nuove stradine piene di fascino ed anche di... ricordi. Quelle stradine sono legate agli anni dell'università di Carlo quando lo raggiungevo e le consumavamo; consumandoci di progetti, sogni, risate, scherzi infantili e baci.

«Signora Serri! Che gioia vederla ritornare tra noi! Sono il Prof. Federici. E' capitata qui da me oramai da più di un mese, in ben brutte condizioni. Quando è svenuta, nella villa della sua amica, ha battuto violentemente la testa nello spigolo in marmo del caminetto. Una ferita mica male! In più choc e coma. Fa le cose in grande lei. Ma, in grande si è anche ripresa molto bene e tutto sommato, velocemente. Fino ad ora abbiamo lavorato noi e... il suo corpo alla sua insaputa. D'ora in poi dovrà collaborare e ci conto molto.»

Mi sorride questo professore mentre scorre la mia cartella clinica; sto per chiedergli alcune spiegazioni. Mi previene.

«Per ora niente domande; l'affaticherebbero troppo. Si fidi e si abbandoni ancora per un po' alle nostre mani. Se crede, come me, si abbandoni alla volontà del Signore. "Scrive dritto sulle righe storte", che gran mistero.

Le annuncio una visita, diciamo fra una mezz'ora. Se gradisce farsi trovare in poltrona, le manderò l'infermiera. Da sé, per ora, non faccia assolutamente nulla. Brava signora Serri, buongiorno.»

Sono talmente spossata che non mi viene nemmeno la curiosità di sapere chi verrà; o forse è perché penso sia Pietro. Camicia da notte verde pallido pulita, pettinatura con crocchia, trucco e... mi sono fatta prestare gli orecchini dall'infermiera: a Pietro sono sempre piaciuti. Un po' di colonia e mi sento pronta.

Ero pronta per Pietro non certo per un Ispettore di Polizia, un avvocato ed un altro che non ho capito chi fosse.

«Concedo un colloquio di sola mezz'ora; la signora non sarebbe in grado di andare oltre. Questo il Prof. Federici lo disse rivolto ai miei visitatori. A me sottolineò che potevo interrompere il colloquio in qualsiasi momento o addirittura decidere di non cominciarlo affatto.»

«Per il momento, signora, le rivolgerò un'unica domanda. Cerchi di essere più precisa possibile. Le chiedo anche un'altra cortesia: non mi faccia nessuna domanda.

Ecco, vorrei sapere da lei cosa ricorda di quel sabato pomeriggio, nei minimi dettagli. Anche cose che a lei potrebbero sembrare insignificanti o addirittura ridicole.»

«Certo è ben strano. E' la seconda volta in poche ore che mi si chiede di rispondere e non di domandare; permette che avrei diritto al contrario!? Ma sono troppo stanca per ribellarmi. Ecco dunque il mio racconto.....»

Alla fine mi resi ben conto dalla loro faccia che non ero stata di nessun aiuto. Ma per scoprire cosa?

«Sono sfinita, Le chiedo scusa ma vorrei interrompere qui.»

«Certo. Grazie. Non la disturberemo più. Ma se le tornasse in mente qualcosa, sa dove trovarmi. Di nuovo grazie, buona fortuna, buona guarigione.»

L'infermiera entrò con un gran mazzo di rose rosse: Pietro, a modo suo, si metteva accanto a me. Appena a letto e con una bella puntura mi addormentai, felice di quelle rose e con nessuna voglia di capire.

Il risveglio, al mattino dopo, fu ugualmente sorprendente. Accanto al mio letto c'era Don Stefano il mio Parroco ed anche amico di casa da lungo tempo. Cordiale, sereno e rasserenante come sempre..... ma poi arrivarono le pillole amare. A lui era toccato l'ingrato compito di aprirmi gli occhi. Per questo si era fatto precedere dai fiori: le rose non erano di Pietro.

A Fontebruna, quel pomeriggio di sabato, Claudia era stata uccisa; si sospettava di Pietro: delitto passionale. Pietro si era fatto una settimana di carcere, poi era uscito. Non capii perché l'avessero scarcerato e non mi interessava. Chiesi invece ansiosa dove fosse ora

e perché non era lì. Finalmente ero io a domandare. Pietro era fuggito; nessuno ne sapeva più nulla.

«Don Stefano, Lei crede davvero che sia stato Pietro?»

«L'animo umano è comprensibile nel profondo, solo al Signore; però ho fortissimi dubbi che questa sia la verità. E tu?»

«Proprio in quei giorni riflettevo sul nostro matrimonio; sul nostro rapporto e sulla poca comunicazione che c'era fra di noi. Ma sono convinta che Pietro è del tutto innocente. Certo, detto a Lei, era strano in quel periodo e il suo arrivo a casa di Dora con Claudia mi lasciò e mi lascia tuttora sbigottita. Ma un perché ci deve essere, lo sento con tutta me stessa. La ringrazio di essere venuto. Ritorni, se può, stasera. Ora vorrei stare un po' da sola.»

«Ti ho portato il tuo libro di preghiere e la tua Bibbia. Cerca lì forza e luce, cara "luce"! Questa sera non mancherò.»

Ho pianto, ho pregato, ho pensato, ho scavato nella mia memoria e nella mia anima. E' duro, è duro

Mi hanno dimessa. Come per tutti, il ritorno a casa da un lungo periodo di degenza, mi ha trovato con uno stato d'animo contraddittorio. Felice ma a disagio. Quasi non fosse più casa mia. Malinconie improvvise, paure, senso di solitudine. Difficoltà a riprendere anche gli orari, il vivere quotidiano. Ti senti estranea a te stessa, fai fatica a rioccuparti della tua persona.

Per me poi, c'è il vuoto di Pietro: da quattro mesi nessuno ha notizie.

In questi casi di svuotamento per disgrazie su disgrazie, sono le piccole cose del vivere quotidiano una delle medicine per guarire e reinserti.

Alessio, in tutto questo tempo, insieme alla segretaria di Pietro, si è occupato dell'amministrazione domestica e di quella dello studio. Ora toccava a me.

Mentre sto passando carte su carte mi risuona la voce di Pietro da un tempo molto lontano. Aveva avuto guai seri di salute:

«Dovesse succedermi qualcosa, nella cassaforte di casa ci sono le mie disposizioni» e mi aveva dato la combinazione per aprirla. Sono passati ben dieci anni; è questo il momento per farlo?

Ho passato la giornata a pensarci, a valutare pro e contro. Spenta la televisione vado a letto : - Ho deciso, la apro - dico forte .

100 e una notte

Scena quinta



La prima cosa a balzarmi agli occhi è un foglietto rosso indirizzato a me. Porta la data del giorno che Pietro è uscito dal carcere.

" Cara luce mia, per prima cosa e soprattutto ti amo e ti amerò sempre.

Sto andando a cercare le prove della mia innocenza.

*Cose grosse. Distruggi subito questo.
Ti abbraccio. Pietro "*

Sbarro gli occhi dalla sorpresa: sotto c'è riportato l'indirizzo a Parigi di Claudia. Brucio tutto immediatamente e tanto freneticamente che mi brucio anche le dita: il contenuto è stampato dentro di me. Mi assale la paura anzi il panico. Mi sento sola, solissima, impotente, in balia di cose sconosciute e più grandi di me.

Cerco di calmarmi come posso. Decido di ripassare al setaccio i ricordi che ho di quel sabato. Cammino in su e giù per la casa con tutte le luci accese; porte e finestre sprangate.

Faccio come quegli amatori di film che visionano i loro preferiti sequenza per sequenza. Vado avanti quasi tutta la notte, tanto chi riuscirebbe a dormire!

Ma non è un lavoro inutile. Finalmente un paio di tasselli vanno al posto giusto, o comunque mi pare.

Sotto la doccia mi ripasso la lezione; a stento riesco a tenere il battito del cuore a livelli accettabili.

«Marco? ciao sono Lucia. Scusa se ti telefono solo ora, ma non me la sentivo proprio.... penso tu possa capire. Volevo farti le mie condoglianze per tua cognata. Credimi ne sono rimasta sconvolta.»

«Altro se ti capisco! e ti sono ancora più grato di questa telefonata. Se hai bisogno non farti scrupoli. Hai avuto noie con la Polizia?»

«No, sono stati molto comprensivi dato il mio stato. Mi hanno chiesto solo di ricordare quel pomeriggio, ma... ho quasi un vuoto. Domani o domani l'altro, insomma a mio comodo andrò a firmare un verbale. Pura burocrazia. Dimmi di te, che programmi hai?»

«Fra due giorni conto di andare un po' via. Sai tutta questa tragedia mi ha scombussolato. Scusa, forse non dovrei....ma cosa pensi di Pietro?»

«Cosa vuoi che pensi? Certo ... *la vendetta è proprio un piatto che si mangia freddo.* Ti lascio non posso più parlare. Ciao.»

Sono arrivata al Commissariato trafelata; adesso mi sento al sicuro, riprendo fiato riversa sulla poltrona nello studio dello stesso Commissario.

«Faccia circolare la voce che mi ha arrestata per complicità con mio marito e mi tenga bene al sicuro. Mandi poi i suoi uomini migliori, subito, subito prima che prenda il volo, alle calcagna del fratello di Carlo. Non ho dormito tutta la notte, si fidi di me. Quando mi sarò riposata, al sicuro, Le racconterò tutto.»

Loro seguirono i miei consigli alla cieca fidandosi di me; la pista era giusta: spionaggio industriale, internazionale. Presero Marco e quello che credevamo un aiutante del professore.

Ma la sorte di mio marito, Pietro era già stata segnata nel momento in cui arrivò a Parigi all'indirizzo di Claudia. Aveva capito tutto dello spionaggio internazionale. Claudia aveva cercato di salvarlo ed era stata uccisa. Poi toccò a lui, come previsto.

Non lo rividi mai più.

Ne parlarono tutti i giornali in lungo e in largo, dice, ma io non lessi niente e non volli mai sapere come veramente erano andate le cose a cominciare dal mio mancato matrimonio con Carlo.

Incredibile che tutto fosse successo lungo il mio piccolo fiume, in una piccola città gioiello dove tutti ci conoscevamo.

Le piante buone crescono insieme a quelle cattive: solo il Signore le conosce e può fare la separazione.